

«Ha ragione,
stiamo già
reagendo»

3 domande a
Alberto Meomartini
Assolombarda



Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, cosa ne pensa delle dure parole di Boccassini su classe imprenditoriale e criminalità?

«Condividiamo totalmente questo allarme. Anche se all'interno dei nostri associati non abbiamo avuto atteggiamenti di affiliazione o collusione, non possiamo considerarli fenomeni che non ci riguardano. La lotta alla criminalità organizzata è tra le nostre priorità, siamo molto attivi sul tema, contribuendo a disseminare anticorpi».

Quali per esempio?
«Cerchiamo di fare un'azione

preventiva e di informazione su tutte le nostre aziende. Facciamo molte assemblee per segnalare questi problemi. Siamo proattivi anche nel farci carico di trovare strumenti di aiuto alle imprese che hanno bisogno di finanza: in un periodo di ristrettezza di credito, potenzialmente ci sono porte spalancate per chi può prestare soldi con maggior facilità, al di fuori di controlli».

L'Expo sarà un banco di prova.
«Bisogna lavorare perché Expo non sia solo una bella manifestazione, ma anche un modello di gestione degli appalti». [F. SP.]



“Imprenditori omertosi scelgono la 'ndrangheta”

Boccassini: “Devono schierarsi con lo Stato”

il caso
ANDREA SCERESINI
MILANO

La classe imprenditoriale deve capire che schierarsi con lo Stato paga molto di più che collaborare con l'anti-Stato. Fino ad allora, gli imprenditori continueranno ad essere vittime di estorsioni e intimidazioni: una realtà inquietante, che purtroppo non accenna a scomparire». Sono le durissime parole pronunciate ieri mattina dal procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, al termine del maxi blitz che ha portato all'arresto di 37 persone, indagate per associazione di tipo mafioso, detenzione illegale di armi, usura ed estorsione. L'Operazione Ulisse è scattata alle prime luci dell'alba, mettendo a nudo - ancora una volta - i profondi intrecci che collegano 'ndrangheta e mondo imprenditoriale, nella ricca provincia a nord della Madonnina.

Tra gli arrestati figurano infatti due imprenditori edili

di origini calabresi ma residenti a Motta Visconti: i fratelli Orlando e Antonio Demasi. Entrambi, secondo le ricostruzioni degli inquirenti, erano affiliati alle cosche 'ndranghetiste, con le quali collaboravano anche dal punto di vista economico, offrendo somme di denaro alle famiglie dei detenuti. Il loro compito principale, tuttavia, era quello di custodire le armi dell'organizzazione alla quale facevano capo, la «locale» di Giussano: un autentico arsenale, fatto di pistole Beretta, mitragliatrici da guerra, parabellum e una valanga di munizioni.

Una missione che i due costruttori avevano «ereditato» da un terzo fratello, Daniele, deceduto nel 2010 in un incidente stradale. Orlando Demasi, in particolare, si sarebbe sottoposto a una vera e propria cerimonia di affiliazione: il solenne rituale ebbe luogo a Santa Caterina allo Ionio, in Calabria, alla presenza dei potenti boss della famiglia Gallace. In seguito, come previsto dalla tradizione 'ndranghetista, gli sarebbe stata conferita «la dote della Camorra». «Le vicende di Orlando e Antonio Demasi ci hanno incuriosito e inquietato e vanno valuta-

te nella loro drammaticità - ha dichiarato Ilda Boccassini -. Si tratta di imprenditori incensurati. Avevano un'impresa e producevano ricchezza. Eppure, dopo la morte del fratello, hanno deciso di affiliarsi alla 'ndrangheta».

Dallo Stato all'anti-Stato, per l'appunto: un percorso occulto e tortuoso, fatto di armi, droga e violenza. C'è chi si arruola, e c'è chi paga. Nell'ordinanza redatta dai magistrati milanesi sono ben documentati quattro grossi episodi di estorsione, ai danni di altrettanti imprenditori locali. Nel 2007 il proprietario di una concessionaria automobilistica di Giussano fu «convinto» - a forza di telefonate minatorie, attentati incendiari e raffiche di mitra contro le vetrine - a versare ai membri della 'ndrina la somma di 500mila euro.

Nel 2010 fu la volta di un imprenditore operante nel settore immobiliare. Anche qui, minacce anonime e colpi di arma da fuoco. Bottino: 80mila euro. E ancora, un costruttore edile di Giussano e il titolare di una

sala giochi. Stesso stile, stessi risultati: la vittima si spaventa, apre il portafogli e versa quanto richiesto. Inutile provare a ribellarsi. «Alla mia opposizione verbale - racconta agli inquirenti un imprenditore - cominciò una serie di percosse nei miei confronti, pugni e schiaffi al volto, da parte di quasi tutti i presenti».

L'intera operazione è stata resa possibile grazie al recente pentimento di uno dei boss locali della 'Ndrangheta, Michael Panajia, che era stato arrestato assieme a un altro pentito, Antonino Belnome, perché ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio di Carmelo Novella, il «capo dei capi» delle 'ndrine lombarde. Panajia era il «capo società» della

«locale» di Giussano. La notizia del suo pentimento ha gettato lo scompiglio tra i membri della cosca. «Se tutto va bene siamo rovinati», esclama, durante una conversazione intercettata, uno degli affiliati all'organizzazione. E l'altro: «A questo bisognava ammazzargli la moglie e la madre». Anche per loro, di lì a qualche giorno, sarebbero scattate le manette.

MAXI OPERAZIONE
In manette 37 persone
per associazione
di stampo mafioso

GLI AFFARI
Tra gli arrestati
due costruttori
di origine calabrese

Ha detto

L'accusa

La classe imprenditoriale deve capire che schierarsi con lo Stato paga più che collaborare con l'anti-Stato

Ilda Boccassini

